Kaire
IL GIORNALE DI INFORMAZIONE DELLA CHIESA DI ISCHIA
ANNO 9 | NUMERO 48 | 26 NOVEMBRE 2022

Gesù Cristo Re dell'universo

Redazione

L'ultima domenica dell'anno liturgico è stata celebrata domenica 20 novembre da don Camillo D'Ambra, affiancato dal diacono Giovan Giuseppe Lucido Balestrieri, presso la Cattedrale di Santa Maria Assunta. Nella sua omelia don Camillo ha sottolineato che siamo invitati a rivolgere lo sguardo a Gesù, a Colui che abbiamo trafitto con i nostri peccati, che è salito sulla croce per redimerci, perché nel suo Cuore trafitto e aperto potessimo trovare tutti noi peccatori un rifugio.

Egli è il Salvatore del mondo, il Re dei re; sulla croce i giudei scrissero: "Questi è Gesù di Nazaret Re dei giudei": lo fecero a sfregio, senza sapere che in quel momento stavano affermando proprio la regalità di Gesù Cristo. Egli, infatti, è Re perché Figlio di Dio. Col suo sangue si è conquistato il regno che non è di questo mondo, perché è un regno spirituale.

Continua a pag. 2

A pag. 12

Giornata mondiale in memoria delle vittime sulla strada

"Sulla strada" non "della strada", perché la strada non fa vittime. È sempre l'uomo, con i suoi comportamenti, ad essere il solo ed unico artefice del proprio destino e, ahinoi, di quello degli altri.

A pag. 13

"Io, Poliziotto da Ischia"

La presentazione del libro di Maurizio Pinto è avvenuta alla presenza di un folto numero di studenti con i quali è poi seguito il dibattito.

A pag. 18-19

Kaire dei piccoli

Cari bambini, "quanta fretta, ma dove corri?", diceva una canzone... impariamo l'attesa, in questo Avvento, con l'aiuto del Vangelo e di una mangiatoia parlante...

In primo piano

Continua da pag.1

"Io sono re ma il mio regno non è di questo mondo" rispose Gesù a Ponzio Pilato facendogli capire che era veramente re perché il Padre Celeste lo aveva mandato sulla Terra

per poter riscattare tutti gli uomini dalla schiavitù del peccato e di satana, e per congiungerli al Padre attraverso l'opera della Redenzione che si è attuata col versamento di tutto il sangue che Gesù aveva nelle sue vene. Bastava anche una sola goccia di sangue, quella uscita dal corpo di Gesù nella circoncisione, per salvare anche cento mondi. Ma Gesù è stato generosissimo con gli uomini perché ha voluto lavare le nostre sozzure in un bagno di sangue. Nel suo corpo appeso alla croce -ha ribadito don Camillo -non ne è rimasta neanche una goccia. Anche quando, dopo spirato, il centurione romano volle accertarsi che il condannato era morto, come per legge doveva fare, e dette un colpo di lancia al petto di Gesù entrando nel suo Cuore, ne uscirono le ultime gocce miste a siero.

"E subito uscì sangue e acqua" che sono simbolo dei sacramenti della Chiesa: il battesimo e l'eucaristia, nostra salvezza.

I nemici di Gesù, i capi che governavano allora sia per la parte religiosa sia per la parte civile a Gerusalemme, gongolavano perché erano finalmente riusciti a catturare Gesù. Avevano tentato perfino di buttarlo giù da un dirupo ma non c'erano riusciti perché Gesù si nascose, si rese invisibile: non era ancora arrivata la sua ora. Nessuno avrebbe potuto torcergli neppure un capello. Quindi si è offerto al momento giusto, si è donato nelle mani dei suoi nemici perché quella era la sua ora, il momento in cui avrebbe riscattato l'intera umanità.

"Devo ricevere un battesimo e come sono angosciato finché questo momento non arrivi". Era un battesimo di sangue, il suo martirio sulla croce. È da lì che Lui ha regnato. La croce che era un supplizio è diventato invece un trono. Un trono scomodo, certamente, ma un trono dal quale Egli regna sui buoni perché è entrato nel cuore di quelli che gli sono fedeli. I suoi nemici lo hanno insultato finanche quando era appeso alla croce. E Gesù non è sceso, anche se lo hanno provocato a farlo, perché doveva redimere e salvare l'umanità intera.

La Redenzione è l'opera che equivale alla Creazione: il Padre ha compiuto l'opera della Creazione; il Padre affida e attribuisce al Figlio l'opera della Redenzione. Anche se il Figlio è Dio e sta sempre insieme al Padre e allo Spirito Santo, ma è stato il Figlio a soffrire. Il Figlio è il Verbo incarnato, cioè la Parola di Dio fatta carne, diventato uomo. Perchè Egli è Gesù. È l'eterno Figlio di Dio, ma ha preso in un certo momento anche l'umanità, la nostra carne, la carne immacolata di Maria nel grembo di lei. Ha voluto vivere la vita sulla Terra come tutti gli uomini, dall'inizio, dalla concezione nel grembo materno, alla morte. Gesù, vero Dio, è anche vero uomo. Come Dio non poteva morire, ma come uomo sì e ha offerto al Padre questa sua morte sulla croce. Perchè senza l'effusione del sangue non c'è redenzione dai peccati e Gesù ci ha rimesso i peccati dandoci il suo sangue. Noi siamo salvi grazie al sangue di Gesù.

Ecco perché in questo giorno dobbiamo volgere lo sguardo a Colui che noi abbiamo crocifisso, abbiamo trafitto con i nostri peccati. E dobbiamo batterci il petto.

Noi che stiamo nella Chiesa, noi che siamo la Chiesa dobbiamo essere i soldati di Gesù che è il Re. E il Re ha anche un esercito che è pacifico perché Gesù è il Re della Pace. Non è venuto per fare guerra nel mondo, ma per portare la Pace. E ha un esercito che sono tutti gli uomini e tutte le donne che hanno creduto in Lui, hanno aderito al Vangelo e si sono messi a camminare appresso a Lui.

Gesù è il condottiero, è il generale che va avanti portando non la spada ma la croce e tutti quelli che vanno appresso a Lui calcano le sue orme. E noi se calchiamo le orme di Gesù siamo sicuri di arrivare alla salvezza, perché abbiamo la via tracciata dai piedi di Gesù. Anche noi abbiamo la nostra croce che non è pesante come la mia - dice Gesù - però portata fino in fondo a questa strada vi darò un premio che supera ogni vostro desiderio: vi darò il Paradiso.

Così ha fatto con quel ladro che stava crocifisso accanto a Lui. Ma poi la grazia di Dio è entrata nella sua mente e allora si è convertito. E rimprovera il compagno, il quale

bestemmiava. "Non ti rendi conto che stai appeso alla croce? Noi siamo stati condannati giustamente, ma Costui non ha fatto niente di male".

Quindi ammette l'innocenza di Gesù: l'Agnello senza macchia. "Gesù ricordati di me quando sarai nel tuo regno". E Gesù, che è la salvezza, ha ascoltato la parola di questo ladro e gli ha cancellato tutti i peccati, portandolo nello stesso giorno direttamente con sé in Paradiso.

Gesù è la Misericordia infinita e non ci sono peccati così grandi che Egli non ci possa perdonare. Siamo noi che facciamo fatica a metterci ai suoi piedi, ma quando capiamo che siamo stati peccatori e abbiamo fatto tanto male, allora usufruiamo anche noi di questa misericordia infinita, di questo sangue che sgorga dal petto di Gesù crocifisso e quel sangue ci lava da tutte le nostre sozzure. Ci rende di nuovo innocenti, ci rende di nuovo puliti per poter un giorno anche noi entrare nel regno di Cristo.

Seguiamo Francesco

CRONACA DI UN EVENTO INDIMENTICABILE

I giorni astigiani di Papa Francesco

Smentendo il proverbiale distacco piemontese, la visita del Pontefice ha suscitato un caleidoscopio di emozioni indimenticabili, che abbiamo cercato di riassumere

Gabriele Massaro*

Riassumere con delle parole il fine settimana astigiano di Papa Francesco – iniziata alle 11.39 di sabato mattina, quando l'elicottero con a bordo il Pontefice ha toccato il suolo in un campo da calcio alle spalle della chiesa di Portacomaro Stazione – è compito improbo, se non impossibile. Inattuabile perché **soltanto percependo in prima persona l'entusiasmo della gente, incrociandone lo sguardo, si può riuscire a cogliere pienamente l'impatto emozionale** provocato negli astigiani, e nei tanti giunti da fuori appositamente per questo evento irripetibile, dalla visita del Santo Padre.

Doverosamente premesso tutto ciò, abbiamo cercato di fare del nostro meglio per veicolare a voi lettori le fasi salienti degli incontri – tanto quelli familiari, pertanto formalmente privati, quanto di quelli pubblici – e dei 'momenti astigiani' di Papa Bergoglio che cercheremo di riassumere in questo articolo conclusivo.

L'abbraccio con le cugine portacomaresi

La emozionante 'due giorni' papale, come detto, si è aperta sabato mattina a Portacomaro Stazione, da dove l'auto con a bordo il Pontefice si è diretta a **Portacomaro paese, terra di origine della famiglia** e in cui vivono ancora alcuni parenti del Papa, ad iniziare dalla neo novantenne cugina **Carla Rabezzana** (qui sotto l'intervista alla donna) Di quell'incontro, nel corso del quale **il Pontefice ha anche avuto modo di incontrare e interagire con gli ospiti della locale Casa di riposo**, l'immagine che più ci ha colpito è **il pianto della cugina Nella, com-**

mossa nel salutare 'Giorgio', come il Papa viene affettuosamente chiamato dai parenti italianizzando lo spagnolo Jorge.

A Tigliole l'esortazione a fare figli

Nel pomeriggio il Papa si è spostato **a Tigliole, dove vivono l'altro cugino Franco Travo e la moglie Delia**, e naturalmente anche qui ha trovato ad attenderlo una folla festante e **molti bambini, cui il Pontefice ha concesso molti sorrisi e carezze** esortando gli adulti presenti a *"fare figli"*. Quindi il Papa è entrato nell'abitazione dei cugini, duramente provati dalla prematura scomparsa della figlia Emma, con i quali Francesco si è intrattenuto un paio d'ore prima di rientrare in Vescovado, dove ha cenato in compagnia del vescovo di Asti monsignor Marco Prastaro.

La cittadinanza onoraria

Domenica mattina, prima di uscire dal palazzo vescovile, Papa Francesco ha incontrato il sindaco di Asti Maurizio Rasero che, accompagnato per l'occasione dai componenti della sua giunta e dal presidente del Consiglio comunale Federico Garrone, gli ha consegnato la pergamena della cittadinanza onoraria disposta all'unanimità dal Consiglio comunale cittadino.

Subito dopo il Santo Padre, accompagnato dal vescovo Prastaro, ha incontrato malati, disabili e associazioni che forniscono loro

supporto in piazza Catena, da dove si è snodato un percorso di circa 2 chilometri nel corso del quale il Pontefice ha avuto modo di salutare le moltissime persone che lo hanno atteso fin dalle prime ore del mattino.

Il caloroso abbraccio di piazza Cattedrale

Folla festante che ha caratterizzato anche piazza Cattedrale, suddivisa per l'occasione in tre grosse aree ciascuna con maxischermo per consentire a quanto non hanno trovato posto in Cattedrale di seguire la Santa Messa e l'Angelus Papale. Ovvero i momenti più attesi e probabilmente anche i più emozionanti della intensa "due giorni" astigiana del

Santo Padre che, entrando nella struttura in stile gotico, **è rimasto molto colpito dalla magnificenza architettonica e artistica della cattedrale**, alzando mani e sguardo verso l'alto in evidente segno di apprezzamento.

"Dio è sempre presente e pronto ad abbracciarci"

Giunto sul pulpito, **il Pontefice ha conferito l'accolitato all'unico seminarista della Diocesi astigiana**, ovvero il 24enne **Stefano Accornero**, riferendosi al quale ha invitato a ***"pregare per Stefano, ma anche per la Chiesa di Asti che è gran parte composta da vecchi come me"***. Aggiungendo: ***"Come posso celebrare il Signore di ogni cosa se non diventa anche il Signore della mia vita?*** *Tu* (Stefano, ndr.) *che* ***cominci oggi la strada del sacerdozio non dimenticartelo mai.*** *Dio non osserva la tua vita per un solo momento, non ti dedica uno sguardo fugace.* ***Lui resta lì ad abbracciarti*** *e dirti anche nel silenzio che puoi salvarti così*

Continua a pag.4

Seguiamo Francesco

Continua da pag.3

come sei, con la tua storia, le tue miserie, i tuoi peccati».

"Il Signore è tenerezza e misericordia"

Il Santo Padre ha anche rimarcato che **Dio non è *"lontano, potente, distante ma un Dio vicino con tenerezza e misericordia. Non ha un altro stile, ma questo: tenero e compassionevole"*** ed esortato a non essere spettatori al più critici della Chiesa, ma a diventarne 'protagonisti' per apportarne le migliorie necessarie e vivere più pienamente la Fede.

"Sono venuto a ritrovare il sapore delle mie radici"

Nella parte terminale della Messa, dopo aver scherzato sull'auspicio di monsignor Prastaro che Asti possa essere *"l'inizio del mondo per portare la parola del Vangelo in ogni periferia esistenziale"*, replicando ***"Coraggioso il vostro vescovo",*** Bergoglio ha ribadito quanto affermato in apertura del suo intervento – ovvero **di essere venuto qui *"per ritrovare il sapore delle mie radici"* –** ringraziando la Diocesi, l'Amministrazione e gli Astigiani per averlo accolto con tanto affetto. Rimarcando il concetto con **un passaggio in dialetto**: *"Grazie per l'accoglienza. **A l'a fami propri piasì"***, ovvero "Mi ha fatto proprio piacere"

Il saluto ai giovani allo stadio cittadino

Stessa gioia che, con ogni probabilità, gli è stata donata dal vedere e sentire l'entusiasmo con cui lo hanno accolto gli oltre 1.300 tra giovani e giovanissimi che, nel primo pomeriggio, ne hanno atteso l'arrivo allo stadio "Censin Bosia". Da cui, dopo i saluti istituzionali e un caloroso abbraccio con monsignor Prastaro, è salito sull'elicottero che lo ha riportato in Vaticano.

Lasciando agli astigiani un caleidoscopio di emozioni che, al netto di ogni possibile retorica, molto probabilmente rimarranno indelebilmente scolpite nella memoria.

** La voce di Asti.it*

INTERVISTA A CARLA RABEZZANA
CUGINA DI PAPA FRANCESCO

"Cosa ho fatto per meritarmi questo regalo di compleanno?"

Residente a Portacomaro, racconta con gioia le telefonate con il suo "Giorgio". "È sempre stato intelligentissimo e umile".

Betty Martinelli*

Una notorietà della quale avrebbe forse fatto a meno. Riservata e "sabauda", racconta però con entusiasmo il ciclone mediatico che l'ha travolta da quando, verso metà ottobre, il vescovo di Asti, **Marco Prastaro** ha ufficializzato **la visita, ad Asti, del Papa il 19 e 20 novembre.**

Carla Rabezzana, **90 anni l'8 novembre** è un fiume in piena mentre racconta di suo cugino Giorgio (come lo ha sempre chiamato), che sente una volta al mese e che, scherzando le chiede se *"è la casa di riposo"*.

È cugina di secondo grado del Papa; la mamma, **Ines Bergoglio era cugina prima del padre di Papa Francesco, Mario Bergoglio.** È originaria di Celle ma ha vissuto a Torino per tantissimo tempo. I suoi due figli vivono nel Torinese e in provincia di Bergamo. A Portacomaro c'è anche "La vigna del Papa" con le vigne di Grignolino di cui Carla è madrina.

Quando ha deciso di venire ad abitare a Portacomaro?

Sono qui dal 2015, i miei nonni abitavano a Portacomaro e io da bambina venivo sempre, ho fatto anche quarta e quinta elementare qui. Da giovane passavo le estati a Portacomaro, andando a ballare sui balli a palchetto. Quando sono rimasta vedova ho aspettato un po' ma poi sono tornata dove avevo tanti ricordi e mi conoscono tutti. Ho trovato un bell'appartamento, un po' (scherza) è come essere davvero in casa di riposo.

Quando ha conosciuto il cugino che sarebbe diventato Papa?

L'ho conosciuto a Torino quando aveva già più

Carla Rabezzana nella vigna "di Papa Francesco"

di trent'anni. Era un Gesuita che insegnava e veniva in Italia abbastanza spesso perché continuava a studiare. Quando l'ho conosciuto stava andando a Francoforte per motivi di studio e in quell'occasione volle conoscere i parenti con i quali era rimasto in contatto. ***Dall'Argentina prima di andare a Francoforte venne a conoscerci.***

E che impressione ne ebbe?

Una persona incredibile, intelligentissimo, con una memoria pazzesca e davvero umile, ma allora non ci feci caso mi sembrava una caratteristica normale dei gesuiti.

Da allora vi siete sempre sentiti?

Altroché, lui stava anche spesso da me a Torino a dormire, sono la parente con cui ha avuto più contatti. Mi chiama almeno una volta al mese per scherzare e per sapere come stiamo.

Quanti parenti sarete a incontrarlo in occasione della visita ad Asti?

Saremo sei con tutte le famiglie, ci saranno anche tre cugini di Torino e due di Tigliole e Vaglierano. Saremo tutti alla messa in Cattedrale e poi, dopo il pranzo, partirà per il Vaticano.

Un regalo incredibile per i suoi 90 anni!

Il più bello della vita. Me lo merito? Questa notizia mi ha messo in prima pagina ma io non ho nessun merito nell'essere sua parente.

Ma lei farà un regalo al Papa?

Ma no, cosa mai si può regalare a un Papa?

** La voce di Asti.it*

Ecclesia

Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale Sezione s. Tommaso

Chiesa sinodale e fraternità universale

Quarta parte

Angela Di Scala

Le parole di Gesù sono esemplari: «Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.» (Mt 23, 8-12)

Fondiamo teologicamente e biblicamente così il concetto di fraternità che è generato da un'esperienza forte di paternità: un Padre non oppressivo, che educa, che accompagna, un Padre che ci consola. Una fraternità che è basata sul servizio fino alla consegna della propria vita per amore dei fratelli. Una fraternità che mal si sposa col voler primeggiare. Dobbiamo tutti crocifiggere la gelosia, che quando poi si unisce all'invidia: si salvi chi può. Sono i sentimenti peggiori che ostacolano la fraternità. Dante diceva che l'invidioso non è tanto contento delle proprie realizzazioni, quanto è scontento delle realizzazioni altrui. Alla base di un certo clericalismo imperante ci sono proprio la gelosia e l'invidia. Il testo genesiaco di Giuseppe e i suoi fratelli è una verifica per tutti noi per fondare veramente la fraternità nel rispetto delle donne, della sororità. Il testo ci fa capire che o ci odiamo o ci amiamo.

Non la pura e semplice fraternità di sangue né quella basata sull'interesse dei soci che si chiamano fratelli garantiscono l'amore come custodia e salvezza dell'altro e degli altri. Un altro tema. Le massonerie deviate che occupano sistematicamente e scientificamente tutti i poteri: da quello universitario ai poteri politici ai poteri di gestione dei comparti socio-assistenziali e socio-sanitari. La criminalità organizzata: loro fanno il patto di sangue di fratelli, ma non è questa la fraternità che ci appartiene. La nostra fraternità ha altre origini, altri fondamenti, altre ragioni.

In Ebrei, quando l'autore parla di Abele, benché morto, parla ancora. Che cosa è diventato il Mare Mediterraneo? Non è il mare di Abele? Non è forse un cimitero liquido? Lì, nel Mare Mediterraneo, si gioca oggi il destino della civiltà e della democrazia.

Il secondo punto paradigmatico: una fraternità in cammino. Per essere radice di sinodalità deve fare ammenda del proprio egoismo, gelosia, invidia, narcisismo patologico. La nostra società sta naufragando perché il vero protagonista della nostra cultura contemporanea è il narcisismo patologico che genera il culto dell'indifferenza, dell'individualismo, della autoreferenzialità. Dobbiamo rinunciare, nella Chiesa, all'arrivismo, al carrierismo, alla idolatrata competitività. Dobbiamo invece scegliere come spiritualità la *kenosis* (lo svuotamento) perché Dio si è kenotizzato. Il nostro ego va kenotizzato, sgonfiato.

"Tra voi però non è così" vuol dire: "Tu vuoi cambiare il mondo? Cambia prima te stesso". Luca lo ha capito bene e dà un nome bellissimo alla fraternità: *koinonia*, cioè la comunione. Comunione è la parola forte per dirci la fraternità, non basta la *berit* = l'alleanza, non basta un'appartenenza, ci vuole una comunione. L'ideale possibile è Atti 2, 42-47 si parla delle quattro perseveranze e la *koinonia* è la perseveranza costitutiva dell'esser Popolo, dell'essere Chiesa. Sempre in Atti i cristiani vengono chiamati tali e poi vengono chiamati i seguaci della via. I cristiani per definizione sono quindi sinodali: sulla strada con Gesù, sulla strada con gli altri, ma sulla strada si incontrano tutti: quindi una sinodalità aperta, includente,inclusiva, mai *ad excludendum*.

I quattro *incipit* delle quattro costituzioni del Vaticano II ci fanno capire proprio la sintesi del rapporto fra fraternità e sinodalità:

- *Lumen Gentium* 1: «...la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»;
- *Dei Verbum* 1: «...affinché per l'annunzio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami»;
- *Sacrosanctum concilium* 1: al fine «...di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo»;
- *Gaudium et spes* 1: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore».

Non sono forse, questi quattro *incipit*, una sintesi mirabile, fotografica, di questo straordinario rapporto fra sinodalità e fraternità? E la fraternità come radice di sinodalità?

Un'altra istanza molto molto importante. Noi recuperando questa fraternità dobbiamo cercare di opporci – non a parole ma con i fatti, con prassi buone, con prassi alternative – al capitalismo finanziario senza regole. Papa Francesco parla addirittura di un'economia che uccide. La *Fratelli tutti* diventa quindi – dice mons. Savino – il documento profetico di questo scampolo del terzo millennio e si augura che diventi documento programmatico di tutta la Chiesa, come proposta di vita del nostro modo di stare nel mondo. E proprio nella *Fratelli tutti* troviamo: "Un sinodo con il cuore aperto al mondo intero." E al n. 177 : "La politica (papa Francesco è stato accusato di fare politica ma per noi la politica non è quella partitica o quella parlamentare o quella del senato per noi la politica è tutto ciò che noi siamo e viviamo) non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia".

Siamo oggi chiamati con questo Sinodo ad un rinnovamento ecclesiale, a ripensarci. Se il Concilio disse "Chiesa, cosa dici di te stessa?" riprendiamo questo interrogativo e diciamo "Chiesa, a che punto stai? Che Chiesa vuoi essere? Che dialogo vuoi avere?"

(continua)

Serie Tv

"The Chosen"

Una serie televisiva su Gesù e gli apostoli (i Prescelti) che ha già raggiunto 360 milioni di spettatori in tutto il mondo, gratuita e creata grazie al finanziamento collettivo. Come mai in Italia è poco conosciuta?

Alessandro Di Medio

Mi chiedo se in effetti sarebbe potuta andare diversamente, ma rimane il fatto che pure essendo prete da quindici anni, e nonostante io mi ritenga da sempre "sulla cresta dell'onda" per quanto riguarda media e social, sono venuto a conoscenza di una serie cristiana, che attualmente vanta oltre 361.000.000 di visualizzazioni, tramite i ragazzi dei miei gruppi. Sono loro, i nostri impareggiabili giovani, che scorrazzando per il web e le app hanno incontrato per primi quel fenomeno mediatico assoluto che è ***The Chosen*** (I Prescelti), mentre noi preti stiamo ancora fermi a Facebook - Instagram per i più esibizionisti (scherzo, è che parlo per invidia).

The Chosen è, molto semplicemente, una serie su Gesù. Subito la mente corre ai filmetti insipidi che sembrano girati nel retro delle nostre sacrestie, a costumi improbabili e a rappresentazioni in fondo brutte perché noiose – insomma, alla quasi totalità di quanto l'intelligentia cristiana odierna abitualmente produce quando si mette dietro una telecamera.

Beh, non è proprio questo il caso: *The Chosen* è una serie che ti inchioda allo schermo, sviluppando in modo creativo, ma coerente con i testi evangelici, sottotrame, personaggi e interazioni, con una capacità di trasmettere contenuti senza fare moralismi. Rispetto a un *The Passion*, che a nostro avviso è stata l'ultima perla autentica di recente arte cinematografica esplicitamente cristiana, *The Chosen* sa tenere una forte tensione senza diventare psicologicamente sfidante: questo lo puoi vedere una sera con gli amici bevendoti una birra, il primo decisamente no.

Eppure, non è solo uno spettacolo godibile: trapela in ogni episodio di *The Chosen* quel timbro, quella sostanziosità tipica della contemplazione delle scene del Vangelo secondo il modello ignaziano, che da un lato rivela la preghiera (e la competenza biblica) che c'è dietro ogni scelta rappresentativa della serie, dall'altro permette un'esperienza immersiva nel testo stesso quando, spento il monitor, si tornerà ad esso.

La commozione che alcune scene della serie procurano (l'incontro con il paralitico o con Nicodemo, la liberazione di Maria di Magdala o il riscatto di Matteo, ecc.) non ha nulla di sentimentalistico, ma fa tutt'uno con la consolazione spirituale che sgorga dalla Parola stessa.

Mentre la guardo, spontaneamente affiorano nella mia memoria le parole della *preghiera a Cristo nostro modello* che ai tempi redasse p. Arrupe: "Apprenda da te… il tuo modo di mangiare e bere, come prendevi parte ai banchetti, qual era il tuo comportamento quando avevi fame e sete, quando eri stanco dei viaggi… Insegnami il tuo modo di guardare…".

Va detto che in questo aiuta tantissimo il modo con cui si è deciso di interpretare Gesù, abbastanza ordinario da risultare realistico, ma suf-

Continua a pag.7

Serie Tv

Continua da pag 6

ficientemente ieratico da segnalarne l'alterità radicale.

A livello di critica lo spettacolo ha ricevuto valutazioni a dir poco egregie: 100% critiche positive sul celebre sito di recensioni *Rotten Tomatoes*, con un punteggio tra 8.08 e 10. Si ricordi che spesso i film che escono al cinema devono il loro successo o fallimento proprio alle valutazioni di questo sito.

Ci sono però due cose che risultano a dir poco strabilianti, quando si pensa a questa serie, di cui attualmente è in fase di produzione la terza stagione.

La prima, è che **l'intero progetto è finanziato con il crowdfunding: i donatori danno contributi, e la cosa carina è che chi vede gratuitamente le puntate può ringraziare cliccando un tasto chi ha contribuito.** Tutto all'insegna della più totale gratuità: se non vuoi dare niente, non dai niente e te lo guardi comunque. Alla larga dai colossi dello streaming: gli ideatori hanno pensato bene di evitare industrie dello spettacolo come Netflix e compagnia, sapendo a quali inevitabili filtri e censure, a quali boicottaggi e ostacoli, il sistema di produzione hollywoodiano avrebbe sottoposto una simile idea. No, per *The Chosen* gli autori hanno creato il loro sistema, la loro app, dalla quale è possibile vedere la serie in varie lingue, sebbene l'italiano sia attualmente presente solo per la prima stagione. E qui veniamo alla seconda cosa strabiliante, per non dire sconvolgente.

Tu avevi sentito parlare di *The Chosen*?

Probabilmente no, o forse solo alla lontana.

Questo è il punto. Come è possibile che uno spettacolo bellissimo, coinvolgente, ispirato, brillante, nato dalla collaborazione di cattolici, protestanti, ebrei, gesuiti, rabbini, ecc. e che ad oggi sta per arrivare a *quattrocento milioni* di visualizzazioni, in Italia sia pressoché ignorato?

I motivi sono molteplici, e la prima risposta che mi viene in mente passa per un'altra domanda: come mai non c'è genitore sedicente cattolico che non conosca *The Squid Game*, mentre nessuno ha mai sentito parlare di *The Chosen*?

Semplice: perché dalle nostre parti la "cultura cattolica" si è ormai cristallizzata, almeno nelle sue espressioni mediaticamente più diffuse, come "cultura contro" (no a questo o a quello), piuttosto che come "cultura pro". Giustamente vogliamo combattere il male, ma dimentichiamo l'esortazione paolina a vincere "con il bene il male" (cfr. Rm 12, 21). Vogliamo che i nostri figli non guardino certe cose, ma non sappiamo offrirgli cose migliori da guardare.

Abbiamo preso ormai da troppo tempo un piglio pubblico allarmato, censorio, che inevitabilmente diventa incapace di produrre originalità e bellezza – alla faccia della spregiudicatezza delle generazioni cattoliche del passato, che potevano vantare al contempo affreschi di nudità nelle cattedrali e l'Inquisizione!

Si dice sempre che "chi critica non fa": ecco, forse sarebbe ora che noi Cattolici italiani smettessimo di criticare e, prendendo esempio dai nostri fratelli oltre-oceanici, iniziassimo a fare, e a fare bene, con cura, investendo risorse e attenzione, senza pensare che siccome una cosa è "di Chiesa" la possiamo fare con la mano sinistra, "alla viva il parroco", appunto.

Sia come Chiesa che come singoli cristiani dobbiamo tornare a farci carico dell'onere di studiare, di diventare competenti e provocatori, originali nell'espressione e ineguagliabili nella qualità… come siamo sempre stati, in fondo.

"Cattolico" un tempo era sinonimo di Divina Commedia, di gotico e di romanico, di cucina dei monasteri e di saghe epiche, di umorismo e di lirismo, e in tutto questo, va detto, un contributo non indifferente era dato dal tratto tipicamente italiano della nostra Chiesa.

Che ne è di tutto questo?

La gente ha sete di trascendenza: come dimostra *The Chosen* con il suo successo, l'uomo di oggi vuole assolutamente sentire parlare di Dio, di Cristo, di miracoli e di resurrezione, ed è stolto chi pensa il contrario; solo, vorrebbe sentirne parlare in modo interessante. Strano, eh? E invece **noi spesso scarichiamo su un presunto inaridimento delle nuove generazioni la colpa della loro distanza dal Vangelo, quando la pura e semplice verità è che siamo noiosi, perché abbiamo paura di osare vie nuove, vie incarnate nell'oggi.**

Speriamo che il consolante successo di questa serie, di cui volutamente non ho detto molto perché la *devi* vedere, ci rianimi e ci induca a riappropriarci del colorato ed entusiasmante mondo della cultura e della comunicazione. Ci aiuti in questo l'esempio di Uno che, per spiegare le cose di Dio al popolo di Dio, e introdurre la novità del Vangelo, osò analogie fino ad allora impensate con il lievito, le pecore, i passeri e i gigli, e che lasciò per questo a bocca aperta le folle da tempo annoiate dai "maestri".

**Sir*

Ucraina

Ucraina, la resistenza delle comunità ecologiche

La vita collettiva e l'agricoltura organica permetteranno agli sfollati di sopravvivere all'inverno, all'aumento dei prezzi e a un eventuale razionamento delle risorse

Serena Tarabini *

Con lo scoppiare della guerra, una rete di comunità e fattorie ecologiche presenti in Ucraina (GEN- Green Ecovillages Network) si è attivata per accogliere le persone in fuga. Nel giro di poco si è creata una mappa costituita da una ottantina di località ospitanti dove hanno transitato circa 3'000 persone.

Attraverso un coordinamento costante fra le diverse località si sono sviluppati percorsi e strategie per fornire ai nuovi ospiti una sistemazione adeguata e gli strumenti per vivere in una situazione completamente nuova. A più di sette mesi dal suo inizio il conflitto continua, l'inverno è alle porte e i prezzi dei generi alimentari sono in continua crescita; nei cosiddetti eco-villaggi, termine che racchiude diversi tipi di comunità ecologiche, si pratica la permacultura, una forma di coltivazione organica che riesce a rendere produttivo al massimo il terreno senza fare uso di sostanze chimiche e avvalendosi delle risorse naturali già presenti.

Anastasiya

Anastasiya (Narciso Contreras)

"Ad esempio" racconta Anastasiya, la fondatrice del centro di permacultura di Zeleni Kruchi, a due ore da Kiev, "le foglie e l'erba tagliata non vengono bruciate ma usate per mantenere caldo il terreno, mentre i resti della cucina sono trasformati in fertilizzanti". In permacultura è fondamentale l'osservazione e il confronto, lo scambio di esperienza, che fra gli eco-villaggi avviene in continuazione. In Ucraina sono da Nord a Sud, da Est a Ovest, in pianura e in montagna: i circa 450 rifugiati che hanno deciso di rimanere in questi luoghi hanno lavorato la terra durante la primavera e l'estate e con l'aiuto degli abitanti storici sono riusciti ad avere un raccolto abbondante. I fondi ricavati con un crowdfunding sono stati utilizzati anche per comprare e distribuire nuove serre, trattori, sementi.

Vitalii (Serena Tarabini)

La produzione di cereali, generalmente non sufficiente per l'autoconsumo, è stata incrementata, le dispense sono piene di frutta e verdura che sono state essiccate, disidratate, messe sottovetro, congelate.

Vitalii, un giovane ingegnere di Kiev che si occupa di bioedilizia, è fuggito con la madre in campagna dove si è messo a ristrutturare la vecchia casa dei nonni. Non sapeva di essere vicino a Zeleni Kruchi, grazie al quale ha potuto recuperare e ingrandire l'orto che era dei nonni: ha patate e altre verdure in abbondanza da poterle regalare e quello che gli manca lo riceverà dalla comunità.

Vitalii

Anastasiya è andata a vivere in campagna perché voleva coltivare il proprio cibo: nel tempo ha creato un orto e un frutteto enormi che permettono a lei, a suo marito e alla figlia di essere indipendenti, ed ora anche ai suoi genitori, che a causa della guerra sono scappati da Kiev e l'hanno raggiunta nell'eco-villaggio. A Busha, una comunità ecologica vicino al confine con la Moldavia, Dasha una pasticcera di Kharkiv ha ricevuto un pezzo di terra, si è appassionata di permacultura e assieme ad altri sfollati ha ottenuto un orto molto produttivo. Con il meccanismo della condivisione e dello scambio, in nessuno di questi luoghi si teme l'inverno e nemmeno un eventuale razionamento.

**RSI News*

Attualità

Il legame dei fratelli Williams, spezzato soltanto dal Mondiale

Iñaki giocherà nel Ghana, il paese da cui i suoi genitori fuggirono attraversando il deserto a piedi, Nico è convocato dalla Spagna, dove è nato e cresciuto

Andrea Romano

Il concetto di casa non coincide necessariamente con il luogo dove si viene al mondo. È un'idea non particolarmente originale ma che riassume alla perfezione la storia dei fratelli Iñaki e Nico Williams, due attaccanti che giocano insieme nell'Athletic Bilbao e che ora affronteranno il Mondiale da avversari. Perché se il primo ha scelto di scendere in campo per il Ghana, impegnato giovedì contro il Portogallo, il secondo indosserà con orgoglio la maglia rossa della Spagna, oggi all'esordio mondiale contro il Costa Rica.

Il viaggio di Felix e Maria Williams

Un paradosso che affonda le sue radici in un vissuto che sembra uscito da un vangelo moderno. Nel 1993 Felix e Maria, i loro genitori, lasciano il Ghana alla ricerca di una vita tutta nuova, di un'esistenza da trascorrere galleggiando sopra la soglia di povertà. Il piano non è dei più elaborati: la coppia paga dei trafficanti di esseri umani e sale su un furgone insieme a una quarantina di persone. Tutto fila liscio fino a metà viaggio. Poi l'autista apre il portellone e riversa quel carico di disperazione nel mezzo del deserto. «Il viaggio è finito – dice – ora continuate da soli». I due attraversano il Sahara per giorni. Senza acqua, senza cibo e Felix anche senza scarpe. Qualche compagno di viaggio che non ce la fa più viene lasciato indietro, altri vengono sepolti nella sabbia. Va avanti così fino a quando non arrivano a Melilla, exclave spagnola in Marocco.

Maria e Felix scavalcano una recinzione e vengono fermati dalla Guardia Civil. Ed è qui che arriva la svolta. La donna ha appena scoperto di essere incinta e si confida con un avvocato della Caritas. L'uomo spiega che se vogliono arrivare in Spagna devono dire di essere cittadini di un Paese in guerra. I due stracciano i loro documenti e sostengono di venire dalla Liberia. E di aver diritto all'asilo politico. Nessuno ha troppa voglia di controllare, così quella balla funziona. Maria e Felix si trasferiscono a Bilbao. Qui incontrano padre Iñaki Mardones, che li aiuta a connettersi con il tessuto della comunità. La Chiesa provvede ai loro bisogni primari. Vestiti, cibo, sollievo spirituale. E così quando nasce il loro primo figlio decidono di chiamarlo Iñaki, in segno di riconoscenza.

La promessa di Iñaki

L'idillio non dura molto. La famiglia Williams si sposta quasi subito a Pamplona. Felix lavora nei campi di asparagi, fa il pastore, l'uomo delle pulizie. A quattro anni Iñaki gioca già per strada insieme agli amici del quartiere,

poi diventa addirittura arbitro, con un tariffario di 10 euro a partita. Non è molto ma va bene lo stesso. Soprattutto perché otto anni più tardi nasce suo fratello, Nico. I soldi non bastano più. Felix va a lavorare a Londra. Sparecchia i tavoli di un ristorante in un centro commerciale. Poi manda tutto quello che riesce a risparmiare a casa.

Un giorno Iñaki fa una promessa alla madre: diventerà un calciatore professionista. Sembra un vagheggiamento infantile, invece è la verità. Il ragazzo cresce nel Pamplona seguendo il mito di Robin van Persie. Poi viene preso nel settore giovanile dell'Athletic. I primi giudizi sono così lusinghieri da sembrare esagerati. Perché i tecnici del Bilbao lo definiscono «una via di mezzo fra Eto'o e Kluivert». L'esordio in prima squadra arriva il 6 dicembre 2014. Valverde si trova senza attaccanti, così prima lo manda in campo contro il Córdoba e poi lo aggrega in pianta stabile alla prima squadra. È la decisione che cambia la vita di tutta una famiglia. Appena firma il contratto Iñaki chiama Felix e gli dice di tornare a casa. «Per me era importante riunire la famiglia dopo 10 anni – dirà – dare a mio fratello la figura paterna di cui aveva bisogno».

Ghana e Spagna nel destino

Mentre Nico cresce Iñaki vola. È una punta centrale rapida che può giocare anche sull'esterno. Balla fra le linee, sfrutta lo spazio che si trova davanti, serve assist. E segna anche qualche rete. Nel 2016 gioca la sua prima e unica partita con la Spagna, contro la Bosnia. E visto che si tratta di un'amichevole, il Ghana comincia a insistere. Vogliono che sposi la loro causa, che giochi per il Paese dei suoi genitori. All'inizio Iñaki rifiuta. Dice di sentire un forte legame con l'Africa, ma che la sua vita è in Spagna. Solo che gli anni passano e nessun ct lo convoca di nuovo con le Furie Rosse. A volte il suo rendimento altalenante gli taglia le gambe, altre il motivo della sua esclusione diventa nebuloso. Fatto sta che nel 2022 il ragazzo prende la sua decisione: giocherà il Mondiale con la nazionale africana.

«Tutto è cambiato quando sono andato a trovare mio nonno di 90 anni – ha spiegato – mi ha detto che sarebbe stato un sogno per lui vedermi giocare con la maglia del Ghana. Così mi sono deciso e ho fatto felice la mia famiglia». Ma proprio quando Iñaki annuncia la sua scelta, Luis Enrique comincia a convocare in Nazionale suo fratello Nico. Sembra un paradosso, ma è solo la conseguenza delle prestazioni del ragazzo. In 14 partite, infatti, l'ala ha messo a segno 3 gol e servito 4 assist. Iñaki, che per Nico è stato fratello, padre e amico, vigila sulla sua crescita. «Mio fratello minore è un talento, un diamante che va sgrezzato», ha detto, «se fossi stato Luis Enrique lo avrei convocato anche io. Voglio aiutarlo e consigliarlo in ogni modo possibile, ma lui deve anche poter sbagliare per apprendere dai suoi errori». Un legame così forte che solo un Mondiale ha potuto spezzare. Ma giusto per qualche settimana.

Attualità

COSA SONO E QUANTO MALE FANNO

False identità (Catfish) e truffe romantiche (romance scam)

"Si tratta di uno dei raggiri più dolorosi di cui si può cader vittima in quanto, colpendo la sfera dei sentimenti, ferisce il desiderio di felicità, lasciando l'amaro in bocca per essere stati manipolati nel peggiore dei modi, creando un danno psico-fisico oltre a quello economico", scrive il Commissariato di Polizia online.

Roberta Caiano*

Correva l'anno 2010 quando sul canale televisivo MTV andava in onda ***Catfish – False identità***, programma statunitense condotto da **Nev Schulman** con la partecipazione del suo amico film maker **Max Joseph.** Sia il nome che l'idea del format nascono dall'esperienza personale del presentatore, il quale sul web aveva conosciuto una ragazza che però si era dimostrata essere completamente diversa dalla donna bellissima con cui aveva scambiato chat e messaggi per settimane. La "Megan" con cui lui interagiva online era in realtà Angela, diventata poi sua cara amica.

Che cosa è il Catfish

Da qui nasce infatti il nome del fenomeno "*catfish",* che letteralmente significa *pesce gatto*, e fa riferimento alla storia del pesce piccolo divorato dal pesce più grande proprio come accade ad una persona ingannata da una finta storia d'amore. NevSchulman ha così dato vita al programma ***Catfish*** aiutando gli utenti a scovare le persone di cui si sono innamorate ma che in realtà nascondono qualcosa. La trasmissione, arrivata anche qui in Italia con un grande seguito di spettatori, vedeva Nev e Max in giro per gli **Stati Uniti** alla ricerca dei potenziali *"catfish"* e in quasi tutte le loro storie sono riusciti a trovare attraverso indagini investigative chi si celava dietro lo schermo. Rabbia, lacrime, risse ma anche sorrisi e comprensione hanno accompagnato il percorso del format televisivo fino al 2020, anno dell'ottava e ultima edizione. A tutti gli effetti il programma tv può essere rappresentato come il primo vero esperimento di "caccia alle truffe romantiche" in cui si incorre sempre più spesso sui social network e sul mondo del web. Molte vicende, infatti, narravano di persone vicine che volevano vendicarsi o semplicemente sole, anche se in alcune occasioni c'erano scambi di denaro piuttosto consistenti andando così ad incorrere in vere estorsioni dettate dall'amore e dalla fragilità emotiva delle vittime.

Chi è il catfisher

L'identikit del *catfisher*, infatti, lo identifica come un bugiardo seriale creando una vera e propria co-dipendenza. Se teniamo conto che i casi raccontati negli episodi del programma sono circa 200, passabili di selezione di altrettanti casi arrivati nelle mani di Schulman e della redazione di *Catfish*, possiamo notare come il fenomeno del*catfishing* sia in realtà più diffuso di ciò che si pensa non soltanto negli Stati Uniti ma anche in Italia.

"Sono stato solo tutta la vita"

In questi anni ci sono stati molti casi di *catfishing* denunciati anche nelle trasmissioni televisive e nei vari canali mediatici, ma ultimamente il caso di Daniele in particolar modo ha catturato l'attenzione delle cronache. Originario di Forlì, Daniele a 24 anni si era innamorato di "Irene Martini", una ragazza conosciuta online con cui aveva fatto progetti per il futuro come un matrimonio e persino dei figli. Dopo più di 8mila messaggi d'amore scambiati, il giovane aveva trovato sul web la foto di colei che lui credeva essere Irene e aveva scoperto la verità: Irene non era chi diceva di essere. Dietro allo schermo e alle chat romantiche si celava Roberto Zaccaria, un uomo di 64 anni di Forlimpopoli. Mortificato, disperato e umiliato, nel 2021 Daniele decide di togliersi la vita lasciando una lettera alla famiglia in cui dichiarava il suo amore e la verità dietro il suo suicidio: "*Non ho mai avuto un amico, mai una ragazza. Sono stato solo tutta la vita".* Parole intense e forti che spingono così la famiglia a fare denuncia nei confronti di Zaccaria, con la conseguente apertura di un'inchiesta da parte della Procura di Forlì. Il 64enne viene così condannato penalmente a pagare 825 euro per il reato di **sostituzione di persona**, mentre era stata chiesta l'archiviazione per l'accusa di morte del giovane. Ad un anno dal suicidio di Daniele, la trasmissione *Le Iene* intercetta Zaccaria tentando di farsi raccontare la verità dietro la triste vicenda, ma i risvolti si fanno sempre più drammatici. Dopo la messa in onda del servizio, l'uomo va incontro ad una incessante gogna mediatica contro la quale Zaccaria aveva deciso di tutelarsi. Lo stesso avvocato dell'uomo, Pier Paolo Benini, aveva spiegato che *"Roberto non era più sereno".* Pochi giorni dopo, la notizia del suicidio di Zaccaria sconvolge ulteriormente l'opinione pubblica.

Romance scam, uno dei raggiri più dolorosi

Probabilmente questo è uno degli epiloghi più tragici di cui si ha nota per il fenomeno di *catfishing*, ma i dati raccolti dalla **Polizia postale** non sono per nulla rassicuranti. Tra i fenomeni/reati che vengono indagati ci sono infatti le cosiddette ***romance scam,*** ovvero le **truffe romantiche**, che nel **2021** hanno visto un incremento del 118% rispetto al 2020. Come si può leggere sul sito del Commissariato di Polizia online "*si tratta di uno dei raggiri più dolorosi di cui si può cader vittima in quanto, colpendo la sfera dei sentimenti, ferisce il desiderio di felicità, lasciando l'amaro in bocca per essere stati manipolati nel peggiore dei modi, creando un danno psico-fisico oltre a quello economico".* Solitudine, tristezza, incapacità di gestire le relazioni sono tra le motivazioni alla base dei *catfisher,* soprattutto di coloro che non hanno soltanto uno scopo lucrativo.

Romance scam o truffe romantiche in aumento esponenziale

Chi invece è un vero e proprio truffatore seriale, effettua un'attività finalizzata a studiare i comportamenti, le abitudini e gli interessi della vittima instaurando con essa un rapporto di confidenza e amicizia fino ad estorcergli denaro. Soltanto per l'anno **2021** sono state registrate delle truffe pari a 4.500.000 euro. Ma è anche vero che spesso le persone coinvolte aspettano per denunciare perché non riescono a venire a patti con la vergogna di essere state ingannate e hanno difficoltà a confidarsi prima con le persone vicine e poi con la stessa Polizia postale. E nel caso di Daniele e Roberto, nonostante non ci fosse stata una truffa in denaro, lo hanno pagato con la vita.

**laRedazione.net*

Libri

UN LIBRO DEDICATO AI PERCORSI EDUCATIVI PER COPPIE RESILIENTI

Coppie scoppiate o coppie scoppiettanti

Se la famiglia non sta bene, la società non sta bene. Ma la famiglia sta bene se la coppia sta bene. Questo testo sulla consulenza socioeducativa alle coppie è il risultato di una ricerca-sperimentazione che Raffaello Rossi, consulente di coppia e della famiglia, ha sviluppato nel corso di quindici anni e che ha coinvolto 500 coppie. Rossi, per due mandati presidente nazionale dell'**AICCeF** (Associazione Italiana dei Consulenti Coniugali e Familiari), è direttore di una delle scuole per consulenti familiari, **CECOFeS di Padova**.

"Tra i motivi – afferma l'autore – che mi hanno fatto ritenere utile la condivisione dell'impostazione adottata c'è la constatazione della fragilità di tanti percorsi con le coppie, il cui successo e/o la cui tenuta nel tempo erano elemento critico". Grazie a questi percorsi, ben il 71% (pari a 355 coppie) hanno raggiunto gli obiettivi che si erano prefissati all'inizio del percorso, con un miglioramento sensibile della relazione di coppia giudicato tale da entrambi i partner.

Tra i maggiori problemi riscontrati nel lavoro di consulenza, al primo posto restano i problemi di comunicazione. Il 72% delle coppie chiede un aiuto per chiarirsi, comprendersi. Spesso si parlano lingue diverse, ci si fraintende o non si comunica quasi più, rifugiandosi anche in silenzi ostinati ed oppositivi. Al secondo posto è salita la percezione della mancanza o della perdita del NOI. Quando nella coppia ci si limita ad un IO e un TU nascono le tensioni o le contrapposizioni, si alzano muri e si vive un senso di esclusione, rifiuto o abbandono.

"Nelle famiglie soprattutto dopo il lockdown – sottolinea Rossi – c'è un forte bisogno educativo, sia nella vita di coppia e sia nel rapporto con i figli. Spesso le domande dei genitori rimangono senza risposte. La figura del consulente famiglia è appunto quella di un professionista socioeducativo che può accompagnare tutto il ciclo della vita familiare. La base di tutto è l'ascolto. Grazie all'ascolto si possono gestire le difficoltà del quotidiano e delle relazioni familiari. Noi siamo – il 'consulente' è – ***Ascolto che accompagna***. I veri protagonisti del percorso sono le persone che si rivolgono a noi. E questo perché abbiamo fatto una scelta di campo, al centro c'è sempre il valore della persona".

Ma come stabilire se la persona o la coppia ha bisogno di un aiuto socio-educativo – quello offerto dal Consulente – oppure deve rivolgersi allo psicologo o allo psicoterapeuta per un sostegno di tipo clinico? "Il consulente familiare – risponde Rossi – ha a disposizione alcuni indicatori della forza dell'IO; segnali che ci dicono se la persona ha una identità con confini stabili e può affrontare problemi anche importanti mettendosi in discussione, oppure se il suo IO mostra ferite, si rivela fragile e c'è quindi la necessità, per esempio, di scavare nell'inconscio, un compito per cui è necessario l'intervento dello psicanalista o dello psicoterapeuta".

Una volta che il problema può essere affrontato dal Consulente, il percorso si sviluppa in tre fasi: focalizzazione del problema, personalizzazione e attivazione; fasi che possono portare – in un tempo abbastanza limitato e circoscritto – alla risoluzione delle difficoltà, alla tranquillità della persona; alla sua possibilità di rimettersi in relazione. Insomma, il cuore dell'intervento è la personalizzazione: molto spesso la persona vorrebbe risolvere i suoi guai, pretendendo un cambiamento da parte degli altri familiari, dal coniuge o da figli. Il consulente cerca di far comprendere che il problema si può risolvere senza cambiare l'altro. Per far questo è necessario ampliare la consapevolezza. Spesso dietro ad un disagio, ad una difficolta, a situazioni che paiono insolubili, c'è un problema di comunicazione, oppure non si è in grado di gestire le emozioni.

IL LIBRO
Coppie scoppiate o coppie scoppiettanti
CECOFeS (Scuole per Consulenti Familiari)
Edizioni Toscana Oggi, pp. 288, euro 18

Focus Ischia

20 NOVEMBRE 2022

Giornata mondiale in memoria delle vittime sulla strada

...affinché la memoria doni consapevolezza

Angela Di Scala

Cento le vittime finora conteggiate, morte sulle strade dell'Isola d'Ischia in circa cinquanta anni. Un numero molto elevato e preoccupante che ha mobilitato un insieme di cittadini mossi dal ricordo per i propri cari defunti, dalla solidarietà per le famiglie in lutto, dal dovere di far sì che le strade siano/tornino/diventino sicure e che nessuno perda più la vita così.

Il corteo - composto dal Comitato La strada del buonsenso, da famiglie, professionisti, forze dell'ordine, da giovani e dal Sindaco del Comune di Ischia Vincenzo Ferrandino - è partito da Fondo Bosso ed è lì ritornato passando da Piazza degli Eroi, da Via Luigi Mazzella e da Via Leonardo Mazzella.

Presso i giardinetti tra il Palazzetto dello sport e l'Istituto alberghiero sono stati letti i cento nomi delle persone decedute a causa di incidenti stradali e fin da subito è stato impossibile non commuoversi.

È stato poi letto il comunicato agli studenti, con la speranza che tutti i giovani abbraccino il tema della sicurezza stradale. Alcuni familiari delle vittime hanno dato la loro toccante testimonianza sui fatti accaduti: un dolore

straziante ricevere l'improvvisa notizia della morte di un proprio caro, quando lo si è salutato poco prima. Il Sindaco Ferrandino ha fatto un breve e appropriato discorso riguardo un Comune che conta il più alto numero di vittime. È stata mostrata l'opera d'arte donata da Felice Meo composta, così come ci ha spiegato, da una strada interrotta (che però può proseguire e portare a destinazione) e

da tre fiocchetti rossi di diverse dimensioni a indicare la diversa età delle vittime e di chi cammina per strada.

Fare memoria è già un gesto importante perché mostra e sottolinea quanto quelle persone decedute siano ancora vive nei ricordi di chi le ha conosciute o di chi è rimasto indelebilmente colpito dal fatto luttuoso da ricordarlo anche a distanza di tanti anni. Fare memoria delle vittime sulla strada significa già prendere le distanze da un certo tipo di guida, ossia disattenta e/o troppo veloce. Fare memoria significa anche sensibilizzare affinché non accada più. Quindi c'è già tanto, tutto, di bene. Ma la bella notizia che ci ha reso proprio molto felici è stato vedere il giovane Nello Verde, dopo l'incidente a Forio del 2000, visibilmente migliorato. Il papà ci ha infatti raccontato in quali condizioni difficili versava Nello agli inizi. Fare memoria significa dunque anche lottare per la vita, propria e altrui.

Dovevamo essere certamente di più perché momenti come questi sono speciali. Perché fare memoria in realtà è essenziale sia per non ripetere gli errori di chi ha sbagliato in passato sia per vivere bene l'oggi e il domani, evitando che quegli stessi errori possano riaccadere. Perché è doveroso innanzitutto considerare appieno e affermare con fermezza che la vita è molto preziosa, per questo dalle nostre e dalle altrui esperienze, nonché dai nostri e dagli altrui sbagli, ne va ricavato un tesoro, ovvero cosa è bene fare e cosa non è bene fare più alla guida di un'auto o di un motorino, per il bene di tutti.

Ben vengano quindi gli autovelox: basta uscire di casa un po' prima e procedere con un'andatura più calma... affinché tutti giungano a destinazione sani e salvi.

Focus Ischia

"Io, Poliziotto da Ischia"

Redazione

Il 18 novembre scorso, la Curia Vescovile ha ospitato la presentazione del libro **"Io, Poliziotto da Ischia", scritto da Maurizio Pinto,** attualmente ispettore presso il commissariato di polizia di Ischia. Una mattinata intensa e ricca di emozioni, fortemente voluta dalle codirettrici della **Pastorale del Sociale, Pina Trani e Marianna Sasso e sostenuta dall'equipe tecnica,** in una sala gremita di giovani dei vari istituti superiori dell'isola. Una scelta mirata quella della presenza di tanti studenti, in relazione all'importante messaggio e agli ideali

che l'ispettore ha voluto lasciare con la sua testimonianza alla parte più giovane della nostra società.

La stesura del libro nasce da un progetto, che si propone innanzitutto di far appassionare ragazzi e ragazze "alla divisa" e ai valori propri di chi, come accaduto al giovane protagonista del racconto ambientato negli anni Novanta, entra in Polizia, spinto da una voglia innata di cambiare il mondo accompagnato dall'audacia e l'impulsività propria della

sua età.

L'intero lavoro, supportato dall'amministrazione e dal questore **Alessandro Giuliano,** ha come intento quindi di arrivare ai giovani di tutta Italia dando però una reale idea di quello che è il sacrificio di un uomo che mette la sua vita a servizio del suo Paese, ieri come oggi.

Il racconto, quello che autore definisce il suo Diario, è ricco di dettagli e appassionato, scorrevole alla lettura, ma soprattutto fa trasparire fin da subito l'amore per un mestiere, che Maurizio definisce una missione, scelto con grande consapevolezza, la stessa che lo ha accompagnato in tanti anni di carriera, lontano per tanto tempo dalla sua amata isola e ancor più dalla famiglia, ancora oggi un saldo punto di riferimento, come si intuisce chiaramente nelle prime pagine del libro.

La narrazione, infatti, ha inizio con un lutto improvviso, la morte del padre Lello. E Maurizio, allora quindicenne, inizia a sentire forte il senso di responsabilità, non solo nei riguardi della madre, della sorella minore "il gioiello di casa", degli altri due fratelli, come lui ancora adolescenti. Insieme alla ricerca continua di giustizia e lealtà per il prossimo, "soprattutto in aiuto delle classi più deboli", proprio come inculcato nella sua infanzia da quella figura paterna così importante, fondamenta di una famiglia che Maurizio ha visto sgretolarsi in pochi istanti, i più brutti della sua giovane vita.

Ed è proprio questa dura e inaccettabile esperienza che spinge l'ispettore Pinto a concludere il suo percorso scolastico nel 1994 a Ischia, per poi iniziare "la sua prima di tante vite" , raccontata nel suo libro, come allievo agente ausiliario, con un unico intento **"diventare un buon Poliziotto".** Il libro prosegue con la narrazione di fatti realmente accaduti nella sua carriera, prima a Bologna, poi a Napoli per

Continua a pag. 14

Focus Ischia

Continua da pag. 13

arrivare alla sua amata Calabria, esperienza che lo ha reso professionalmente e umanamente il poliziotto che è oggi, raccolti nei suoi scritti privati, conservati nel tempo, con l'unico intento di far conoscere in primis ai suoi futuri figli la passione e i valori

che lo avevano spinto ad allontanarsi da parenti, amici e dalla sua terra, per lui l'isola più bella del mondo.

La figura del poliziotto descritta dalla penna dell'ispettore, si apre al lettore in una nuova visione rispetto a quella che molto spesso siamo abituati a conoscere. Il poliziotto, dunque, come servitore fedele dello Stato e unito ad esso con un giuramento al quale mai potrà venir meno a costo di soffrire, proprio come racconterà in uno dei tantissimi episodi narrati nei quali mette a nudo tutta la sua umanità, non avendo altra alternativa che la lealtà "**…perché ho giurato. Mio padre mi ha insegnato che la parola data è sacra e bisogna far di tutto per tenerne fede, figurarsi poi a un giuramento…**"

La mattinata era iniziata con la presentazione vera e propria del libro "Io, Poliziotto da Ischia" **edito da Europa Edizioni.** Sono intervenuti la dottoressa **Emilia Galante Sorrentino, sostituto procuratore della Repubblica del Tribunale per i minori di Napoli**, che ha sottolineato l'importanza del messaggio lanciato dall'ispettore Pinto. affermando *"Il messaggio che si è voluto mandare, ai tanti giovani in sala, è sicuramente di una vita piena, proprio come quella che l'ispettore ha narrato nelle pagine del suo libro, ma vissuta nella consapevolezza e nel rispetto, le più alte forme di libertà. Le istituzioni devono rimanere vicine ai ragazzi, là dove la famiglia e la scuola in qualche maniera mancano, e trovare una giusta modalità per interagire con loro. Non alzando muri, dunque, ma costruendo ponti, con un lavoro quotidiano di fiducia e collaborazione"*

Il dottor **Vincenzo Mauro**, dirigente generale della Polizia di Stato in quiescenza, ha ricordato gli suoi intensi anni di lavoro a Taurianova, in Calabria con l'ispettore **Pinto**, definendoli commosso i più belli della sua carriera, complessi ma appaganti.

Infine, il **vicequestore Ciro Re,** attuale dirigente del Commissariato di Polizia di Stato di Ischia, ha saputo brillantemente interagire direttamente con i ragazzi in sala, rilanciando il concetto fondamentale del reciproco rispetto e della collaborazione che oggi è necessaria tra il poliziotto e la cittadinanza, affinché si possa giustamente cooperare per il bene comune.

È seguito un momento di dibattito e condivisione, nel quale i giovani hanno potuto interagire direttamente con gli ospiti intervenuti e porre domande in merito alla figura del poliziotto, servitore dello Stato, e tante sono state le tematiche toccate legale proprio al mondo dei giovani.

L'ispettore Pinto riesce a trasmette chiaramente l'idea di un poliziotto umile e semplice e "**capace di vivere tante vite in una sola**", affrontando tante esperienze dure e spesso di una crudezza inumana, ed è riuscito con i suoi racconti ad arrivare in maniera diretta ed esplicita la cuore dei suoi amati ragazzi, per i quali nella vita di tutti i giorni tanto opera silenziosamente e

che in più di una occasione ha definito il presente ma anche l'unica speranza per un futuro migliore.

Senza mai dimenticare le sue origini, la sua famiglia, gli amici di sempre, la sua terra, il suo mare al quale si sente profondamente legato, probabilmente il sentimento che maggiormente emerge dai suoi racconti è quello della gratitudine verso la vita, che non dà mai per scontata e che traspare oggi nella sua grande umanità, dopo ventotto anni di lavoro e sacrifici, e che lo rende innanzitutto un uomo legato ai valori antichi, ma anche un servitore fedele dello Stato che vuole essere dia esempio e guida per le nuove generazioni.

La teologia risponde

Le conseguenze del peccato originale nella nostra vita

Il tutto nasce, ancora una volta, dalla domanda su sé stessi e sulla relazione di fiducia (o meno) nei confronti di Dio e della sua Parola.

Paolo Morocutti*

Dal capitolo terzo del libro della Genesi emerge che il primo peccato, modello di ogni peccato, porta a delle conseguenze oggettive che non sono "punizioni" di Dio, ma frutto della scelta dell'uomo. Il brano di riferimento (*Gen* 3,7-19), fa sì che Dio faccia prendere atto all'umanità di che cosa il peccato è capace, di quale sia la sua forza intrinseca e di rottura relazionale, inizialmente non troviamo condanne, né punizioni, ma solo la dimostrazione concreta di come i rapporti cambiano, poiché la punizione del male è la conseguenza stessa del male. Il racconto si sofferma sul tema delle relazioni perché il problema del male diventa sempre un problema di giustizia, dove per giustizia nella Scrittura si intende la "giusta relazione con l'altro" e non un fatto puramente giuridico. Il racconto, perciò, denuncia come ci sia un cambiamento delle relazioni: con Dio, con il creato, con sé stessi, con l'altro. Il racconto biblico descrive dettagliatamente l'immediata conseguenza della "caduta" dei progenitori: la conoscenza di essere nudi, il coprirsi, il nascondersi davanti alla presenza di Dio. La conseguenza è che i progenitori non diventano come Dio, ma simili all'animale; non conoscono bene/male nella sua totalità (eternità, onnipotenza, onniscienza), ma sperimentano di essere nudi, come lo stesso serpente. Anche prima lo erano e non ne provavano vergogna a motivo della fiducia reciproca, ma solo ora si ritrovano sul serio uno di fronte all'altra tanto che si coprono, poiché nel mondo della bramosia, dell'egoismo, non esiste fiducia quando si sbaglia. Se i limiti e i punti deboli vengono esposti, l'altro potrà farsene gioco, sfruttarli a proprio profitto e a spese di colui che è nudo; per questo motivo c'è la necessità di coprirsi, a volte di non essere più veri ma di apparire indossando delle maschere. Ma tutto questo porterà anche alla distanza o alla rottura delle relazioni: falsità, astuzia, sfiducia, sfida, paura, vergogna,

barriere. Ecco come il peccato è entrato nel mondo, causando quel caso che ancora oggi è sotto i nostri occhi. Il tutto nasce, ancora una volta, dalla domanda su sé stessi e sulla relazione di fiducia (o meno) nei confronti di Dio e della sua Parola. Perché non accogliendo Dio si entra in relazione con questa invincibile bramosia, pensando che non c'è niente di male, che non faccio male a nessuno, il famoso "una volta e basta", "sono caduto già nelle sue mani", perché sono parole che stordiscono e discostano dalla realtà, presentandomi Dio come un mio rivale che vuole limitare la mia libertà, che vuole evitare che io sia felice, realizzato. Così ognuno di noi si ritrova schiavo della sua bramosia, che promette l'illusione di essere come Dio.

**Sir*

Ecclesia

Consolazione nell'afflizione

Ordine Francescano Secolare di Forio

«Perché siamo desolati?» Con questa domanda Papa Francesco continua la catechesi sul discernimento: «Riprendiamo oggi le catechesi sul tema del *discernimento*. Abbiamo visto come sia importante *leggere ciò che si muove dentro di noi, per non prendere decisioni affrettate, sull'onda dell'emozione del momento, salvo poi pentircene quando ormai è troppo tardi. Cioè leggere cosa succede e poi prendere le decisioni.* In questo senso, anche lo stato spirituale che chiamiamo *desolazione,* quando nel cuore è tutto buio, è triste, questo stato della *desolazione può essere occasione di crescita. Infatti, se non c'è un po' di insoddisfazione, un po› di tristezza salutare, una sana capacità di abitare nella solitudine e di stare con noi stessi senza fuggire, rischiamo di rimanere sempre alla superficie delle cose e non prendere mai contatto con il centro della nostra esistenza. La desolazione provoca uno "scuotimento dell'anima": quando uno è triste è come se l'anima si scuotesse; mantiene desti, favorisce la vigilanza e l'umiltà e ci protegge dal vento del capriccio. Sono condizioni indispensabili per il progresso nella vita, e quindi anche nella vita spirituale. Una serenità perfetta ma "asettica", senza sentimenti, quando diventa il criterio di scelte e comportamenti, ci rende disumani. Noi non possiamo non fare caso ai sentimenti: siamo umani e il sentimento è una parte della nostra umanità; senza capire i sentimenti saremmo disumani, senza vivere i sentimenti saremmo anche indifferenti alla sofferenza degli altri e incapaci di accogliere la nostra. Senza considerare che tale "perfetta serenità" non la si raggiunge per questa via dell'indifferenza.* … La desolazione è non sentire niente, tutto buio: ma tu cerchi Dio nella desolazione. … E nella desolazione cercare di trovare il cuore di Cristo, trovare il Signore. E la risposta arriva, sempre».

Nonostante San Francesco d'Assisi fosse un gigante di santità anche lui aveva vissuto momenti di grande sconforto e afflizione come ogni essere umano, soprattutto quando la prova si faceva sempre più dura e le forze fisiche venivano meno. Verso gli ultimi anni della sua vita, il suo corpo era quello di un crocifisso vivente, dolori e afflizioni spesso prendevano il sopravvento, soprattutto il dolore della malattia che lo aveva reso quasi cieco, tanto da temere che ciò fosse una punizione per i propri peccati. "E sostenendo più dì quella pena e tribulazione, cominciò a pensare e a conoscere che quello era uno flagello di Dio per li suoi peccati; e incominciò a ringraziare Iddio con tutto il cuore e con la bocca, e poi gridava ad alte voci e disse: «Signore mio Iddio, io sono degno di questo e di troppo peggio. Signore mio Gesù Cristo, pastore buono, il quale a noi peccatori hai posta la tua misericordia in diverse pene e angoscie corporali, concedi grazia e virtù tu a me tua pecorella, che per nessuna infermità e angoscia e dolore io mi parta da te». E fatta questa orazione, gli venne una voce dal cielo che disse: «Francesco, rispondimi. Se tutta la terra fosse oro, e tutti li mari e fonti e fiumi fossino balsimo, e tutti li monti, colli e li sassi fussono pietre preziose, e tu trovassi un altro tesoro più nobile che queste cose, quanto l' oro è più nobile che la terra, e 'l balsimo che l' acqua, e le pietre preziose più che i monti o i sassi, e fusseti dato per questa infermità quello più nobile tesoro, non ne dovresti tu essere contento e bene allegro? ». Risponde santo Francesco: «Signore, io sono indegno di così prezioso tesoro». E la voce di Dio dicea a lui: «Rallegrati, Francesco, però che quello è il tesoro di vita eterna, il quale io ti riserbo e insino a ora io te ne investisco, e questa infermità e afflizione è arra di quello tesoro beato» (FF 1849).

Papa Francesco conclude: «Di fronte alle difficoltà, quindi, mai scoraggiarsi, per favore, ma affrontare la prova con decisione, con l'aiuto della grazia di Dio che non ci viene mai a mancare. E se sentiamo dentro di noi una voce insistente che vuole distoglierci dalla preghiera, impariamo a smascherarla come la voce del tentatore; e non lasciamoci impressionare: semplicemente, facciamo proprio il contrario di quello che ci dice! Grazie».

Kaire
Il settimanale di informazione della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE KAIROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli con il n. 8 del 07/02/ 2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kairosonline.it

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Commento al Vangelo

27 NOVEMBRE 2022

Mt 24,37-44

Reload!

Ecco di nuovo, amici, il tempo dell'Avvento. Ancora un altro? Si, ancora un altro, ma non come l'anno scorso perché tu non sei quello dell'anno scorso. Ancora una volta torna l'Avvento a dirci che non è finita, che non tutto è perduto, che tutto ha bisogno ancora di redenzione, che Dio non si è stancato di te e di me. Torna l'Avvento a dirci ancora una volta: Accorgiti! Renditi conto! Svegliati!

Abbiamo lasciato il Vangelo di Luca che lo scorso anno ha provato a farci diventare nuovamente discepoli, ci ha mostrato il volto del Padre, la sua tenerezza, il modo di seguire questo padre e la pasta con cui deve essere fatta la nostra fede. Adesso Luca passa il testimone a Matteo, lo scriba che trae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove. È lui che ci indicherà in questo nuovo anno i passi da fare. Non stiamo qui ad aspettare il nostro Natale sdolcinato e tradizionale, ma l'avvento è il grido forte che la Chiesa innalza chiedendo a Gesù di ritornare presto! Maranathà! Vieni subito! Vogliamo il tuo ritorno! Ma sappiamo che questo non è vero perché ci siamo accomodati in questa vita, ci siamo adagiati nel fare quello che fanno tutti. Nel vangelo in questa domenica troviamo questa espressione: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio». E cosa c'è di strano? Che deve fare una persona normale? Si nutre e si accoppia. C'è altro? In fondo come passiamo la nostra vita: a soddisfare bisogni corporali e affettivi. Di cosa dovrebbe occuparsi la nostra vita? Nel presente tra estetica e gare di cucina, passiamo la vita a correre dietro all'uno o l'altro bisogno. Il risultato è la non felicità. Non si accorsero - dice Gesù – è il rischio che corriamo tutti, quello di non accorgerci che abbiamo bisogno di una barca per salvarci. C'è un altro diluvio che può accadere nella vita. Gesù ce ne parla con la similitudine del ladro che arriva di notte. Quel ladro è proprio il Figlio dell'uomo! È proprio lui,

l'altro, il Padrone purtroppo è l'immagine di noi uomini accomodati nel nostro modo di vivere. Il Figlio dell'uomo è il ladro che viene improvvisamente, di notte ed entra in casa sua. Chi vive comodamente, tirando avanti la giornata, schiavo della dittatura delle cose da fare si sente travolto dal momento in cui la provvidenza da una svolta alla nostra vita. Quando la realtà con qualcosa di serio bussa alla nostra porta ci sconvolge, ci sentiamo basiti, depauperati. Quando la realtà cambia i nostri piani viene a ricordarci che non siamo i padroni.

Quando una persona ha costruito la "sua" casa, la "sua" famiglia, il "suo" lavoro, la "sua" vita è chiaro che si sentirà derubato, si sentirà in disgrazia, si sentirà travolto dagli eventi. Chi appartiene al Figlio dell'uomo, a Cristo e ha scoperto di non essere il padrone, sa che il Signore lo può prendere e può servirsi di lui, può tirarlo via dal campo o dalla mola, chiamarlo ad altro, fino a fargli cambiare vita. Gesù ci chiede di tenerci pronti; per fare cosa? Per lasciare tutto, ricordando chi è il vero Padrone. L'attesa produce gioia, preparativi! Noi non siamo abituati alle attese. Esse ci snervano soprattutto se sono lunghe. Oggi non aspettiamo più niente! Viviamo senza attese, tutto morto, tutto appiattito eppure Cristo ti chiede di giocarti l'opportunità che hai tra le mani.

Cosa fare per cogliere questa opportunità? Sempre la parola ci suggerisce tre atteggiamenti. Il primo è **svegliarsi**. Quando devi mettere la sveglia significa che devi fare qualcosa di importante per cui vale la pena svegliarsi e alzarsi dal letto e questo è il "per amore" che sei invitato a ritrovare in questi giorni. Secondo atteggiamento: **Vegliare**. Esso **significa** preparare il cuore. La liturgia oggi ci offre tre segni per farci comprendere come prepararci al natale: l'acqua, la parola di Dio e la luce; l'acqua è il segno della purificazione, della confessione, della penitenza, della volontà di dire a Dio oggi torno a te, il mio cuore è vuoto senza di te, la mia vita non ha senso se tu non ci sei; il secondo segno è il lezionario; in questa domenica verrà introdotto il nuovo ciclo di letture con il Vangelo di Matteo; questo è l'invito a prendere la Bibbia in mano in questi giorni, a riprendere il Vangelo e a respirare Dio nelle pagine che parlano di lui; a dedicare tempo alla parola tutti i giorni fino a natale per sentire l'attesa del popolo che cerca il messia! L'ultimo atteggiamento è **camminare nella luce**. Cosa significa camminare nella luce? Essere trasparenti, senza doppiezze, senza doppi giochi, senza secondi fini, senza sorrisi avanti e pugnalate con la lingua dietro, camminare nella luce è sorvegliare la porta delle labbra; camminare nella luce significa lasciarsi condurre dalla luce che è Gesù. In questo modo stiamo affrettando il ritorno del Signore Gesù.

Buon cammino di Avvento a tutti!

Kaire dei piccoli

Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro

COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Il valore dell'attesa

Ciao Bambini e buon Avvento! Proprio con domenica 27 novembre ha inizio un nuovo anno di fede in Gesù! Questi 365 giorni, infatti, saranno accompagnati dalla vita e dalle opere di Gesù, dalle sue parole e dai suoi fatti. **Parole e gesti che per noi diventano la via da percorrere per crescere e maturare nella fede!** La parola **Avvento** ha la sua origine dal latino "Adventus" che significa "Venuta" e siamo tutti d'accordo nel dire che questo tempo ci prepara alla festa del Natale, vero? **Una festa bella e piena di luci perché ci ricorda che Gesù è la luce vera che illumina le tenebre del mondo!** Ma questo periodo ci prepara anche ad altro: **l'Avvento è un tempo che ci educa all'attesa delle cose che verranno, ma soprattutto, all'attesa del ritorno di Gesù!** Tutti noi viviamo in una società frettolosa del 'tutto e subito'; l'Avvento invece serve proprio per imparare ad attendere, ad aspettare, ad avere pazienza. Vi è mai capitato di aspettare qualcosa? Sì, vero? Per esempio, aspettiamo le vacanze, aspettiamo un amico, aspettiamo una bella notizia... aspettiamo tante cose. E come aspettiamo, di solito? Con ansia, gioia, speranza e anche un po' di rabbia, se il tutto tarda. Ma attendere Gesù è diverso e Lui, nel Vangelo di Marco di domenica 27 novembre, ci indica come comportarci nel frattempo: *"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo»".* Cari bambini, abbiamo già sentito queste parole, non è vero? E perché Gesù le ripete? Perché sono importanti! Gesù, infatti, ci dice che non dobbiamo fare finta di nulla come hanno fatto gli uomini al tempo del grande diluvio universale! Noi, soprattutto, sappiamo che il Signore ci ha promesso che tornerà per portarci con Lui nel Suo regno di Gloria! E ci dice di **vegliare**! Che vuol dire? **Attendere con speranza senza sapere come e quando accadrà, ma vivendo come Lui ci ha insegnato!** Il Natale ci ricorda, infatti, che è venuto circa duemila anni fa, facendosi uomo come noi, per rivelarci il volto buono del Padre, salvarci e mostrarci come dobbiamo vivere per essere suoi figli e fratelli tra di noi. Quindi cosa dobbiamo fare? Dobbiamo farci trovare pronti, svegli, preparati ad accoglierlo**. Gli atteggiamenti che ci aiutano ad essere così sono quelli che ci fanno mettere in pratica i suoi insegnamenti: gesti di bontà, generosità, servizio verso chi è più debole e solo, di perdono.** Ogni domenica, celebrando l'Eucarestia, siamo chiamati a verificare se stiamo camminando per la strada del Signore. La Messa ci aiuta a correggere il cammino, a guardarci dentro con l'ascolto della Parola e a nutrirci di forza e di grazia con l'Eucarestia che è il vero **Pane del Cielo**. **Cibarci di Gesù ci aiuta ad essere come Lui: imitatori della sua bontà e del suo perdono verso tutti!** Quindi bambini, ogni giorno impariamo a fare spazio nella nostra vita al bene e al bello. Impariamo a non chiudere il cuore agli altri, a non escludere nessuno dalla nostra amicizia. Questo significa vivere il tempo dell'attesa. Un'attesa operosa, impegnata, così che quando il Signore verrà ancora, ci riconoscerà proprio perché gli assomiglieremo.

Kaire dei piccoli

Ciao, sono la mangiatoia!

1ª DOMENICA D'AVVENTO

Cari bambini, eccoci arrivati all'inizio dell'**Avvento** (che vuol dire "tempo di attesa") ed anche all'inizio del nuovo *Anno Liturgico* che, come vi raccontavamo nei numeri precedenti, incomincia sempre con la Prima Domenica d'Avvento. L'Anno Liturgico è composto da 52 settimane, proprio come l'anno del calendario, ma si chiama *liturgico* perché è basato sulla *liturgia*, cioè la preghiera della Chiesa, che viviamo nella Messa con le letture e i Sacramenti. Inizia con l'*Avvento*, appunto, e termina con la solennità di *Cristo Re*. Il suo centro è la domenica con la Messa, la nostra "Pasqua settimanale", perché è il giorno della Resurrezione di Gesù. Come ogni anno, anche questa volta vi proponiamo un cammino da vivere insieme per questo "tempo forte" (così sono chiamati i periodi di Natale e Pasqua). Il tema per quest'anno sarà: **"la mangiatoia"**. Vediamo cosa ha da dirci questo oggetto: «Ciao! Mi presento: sono "un recipiente in legno, mattoni o cemento, a forma di cassa, in cui si dispone il cibo per il bestiame". Così sta scritto di me sul dizionario. Ed è vero, perché sono una mangiatoia, anche se credo di non essere solo questo. Sapete: è una soddisfazione poter contenere buon fieno per buoi, cavalli e asini e averli ogni tanto così vicini; vi potrà sembrare strano, ma sentire il loro odore mi fa gustare la vita che scorre là fuori. Quegli animali hanno lavorato nei campi e per strada, hanno trascinato aratri e trainato carrozze e lo hanno fatto col caldo e col freddo, sotto il sole e nella pioggia. Io invece rimango qui ad aspettarli, non nasco per fare il loro lavoro; sono fatta di un legno fragile, e se mi bagno poi sto male. Gli anni passano anche per me: ma non voglio lamentarmi, anzi, sono fiera che ogni volta ritornati in stalla l'attenzione di quei grandi lavoratori sia tutta per me. Certo, buoi, cavalli e asini guardano la biada che il contadino ha preparato per loro. Ma lui l'ha messa qui dentro, e non altrove. E allora non scrivete che sono soltanto "recipiente", ma vassoio o cabarè! Oppure *plateau*, come fossi un piatto colmo di formaggi e miele da servire nelle vostre locande! Nel corso degli anni mi sono accorta di un dettaglio curioso: il falegname che mi ha costruita mi ha pensata aperta, cioè senza coperchio. Avete mai visto una mangiatoia con un tappo? E sapete perché mi ha fatta così? Voleva rimanessi aperta a qualsiasi cosa si posasse qui dentro! Bella idea, così non avrò mai una vita monotona o ripetitiva, perché non posso sapere adesso a chi potrò servire domani, ma resto pronta a farlo. Sono una mangiatoia, ovvio, ma sono anche desiderosa di novità e **in attesa di futuro**. E non vedo l'ora di conoscerli!». Noi sappiamo dai Vangeli che una mangiatoia in particolare è stata molto speciale, perché nella notte unica e straordinaria di Betlemme ha accolto Gesù appena nato; per questo motivo è un segno tipico

del Natale, ed è presente in tutti i presepi. Perché proprio questo segno, per questo cammino insieme? Perché è umile e semplice, ma ricco di amore; perché **accoglie** Gesù, il Figlio di Dio, **gli fa spazio**, **custodisce** la sua presenza, **diventa la sua culla** e **lo presenta** a chi, come i pastori e i Magi, in quella notte si muove per incontrarlo, adorarlo e portargli doni. Anche noi **desideriamo incontrare Gesù**, perché è Lui il solo che può dare senso alle giornate, alle relazioni, alle gioie e alle fatiche di ciascuno, ogni giorno. E a partire dalla mangiatoia **vogliamo impegnarci a diventare** nelle nostre famiglie, comunità e parrocchie, **accoglienti**; attraverso l'ascolto del Vangelo, mettendoci in gioco con gesti concreti di fraternità verso il prossimo, partecipando con gioia all'Eucaristia domenicale, ritagliandoci momenti di preghiera per illuminare le nostre giornate, vivendo qualche azione di condivisione di ciò che possediamo per far felice chi è nel bisogno. **La mangiatoia ha fatto spazio a Gesù. Noi siamo disposti a fare altrettanto?** Cominciamo dal Vangelo di questa Prima Domenica d'Avvento, allora, che ci ricorda che la vita a volte è attraversata dai diluvi e da inspiegabili sofferenze, che ci fanno sentire invisibili e poco importanti, come la nostra *mangiatoia*. Eppure, c'è una buona notizia: Dio ci ha creati aperti ai sogni più grandi, capaci di accoglierlo e di costruire futuro…teniamoci pronti! Facendo qualche atto davvero per qualcuno, regalando un po' del nostro tempo o qualcosa, provando a fare pace con qualcuno con cui siamo arrabbiati, pensando a chi vive un periodo difficile, aiutandoci con la **preghiera della mangiatoia**: *"Signore, aiutami ad affrontare ogni giorno le paure e le difficoltà. Dammi forza di continuare a sognare e la capacità di accogliere sempre quello che mi regalerà il futuro. Amen"*. Buon cammino di Avvento-attesa verso il futuro! Prepariamoci insieme a diventare mangiatoia; seguiteci nei prossimi numeri!